



Solo «mele marce» E se ci fosse una strategia?

Esiste in Italia un serio problema di violenza della Polizia. Le stesse politiche dell'ordine pubblico implementate nelle ultime legislature – e ormai estese a ogni ambito della vita civile come testimoniato dai continui provvedimenti presi, di volta in volta, per intensificare i controlli di polizia per le strade, sorvegliare gli stadi o «respingere» gli extracomunitari privi di permesso di soggiorno – (mal)celano la precisa volontà di erodere le garanzie democratiche a tutela del cittadino in nome di un pericoloso concetto di «sicurezza». (...) Il discorso, più ampio, ha a che fare con un governo centrale particolarmente abile nello scambiare il concetto di «giustizia» con un'ambigua esigenza di legalità, criminaliz-

CRISTIANO ARMATI

Il sospetto è che ci sia un corpo di polizia da addomesticare in attesa di una chiamata generale alla repressione diffusa

Il saggio

Completa il libro un testo di Cristiano Armati, di cui riportiamo un brano, sulle vittime «dell'ordine pubblico».

zando categorie sempre più ampie di soggetti. Persone che la profonda crisi economica in corso rende incompatibili rispetto alle regole non scritte di un «sistema-Paese» ben disposto soltanto nei confronti di chi è pronto ad accettare una vita-coprifuoco, fatta di lavoro (in genere precario e mal pagato) e televisione. Ecco allora che i piccoli spacciatori, i ragazzi dei centri sociali, i migranti, i poveri, i tifosi di calcio e persino i malati psichici si ritrovano, tutti insieme, a vestire la maglia del «nemico»: individui nei confronti dei quali le forze di polizia sembrano combattere anziché, come in ogni caso sarebbe loro compito istituzionale, assistere nel rispetto delle garanzie istituzionali. Stefano Cucchi, massacrato senza pietà, è solo l'ennesimo anello di questa catena: una trama dove le «mele marce» non si trovano soltanto tra gli individui responsabili dei vari reati ma soprattutto nei gangli del potere legislativo, dove non si fa altro che legittimare una cultura della paura, dell'intolleranza e del sospetto in un contesto di progressiva e inesorabile erosione di ogni garanzia sociale. Ora che le orbite tumefatte e incavate di Cucchi gridano vendetta al cospetto di ogni residuo di coscienza collettiva, sarà possibile operare un cambiamento e rive-

dere radicalmente le procedure di ordine pubblico in vigore in Italia? Sarà possibile, almeno per una volta, dare un senso a quegli slogan di «Verità e Giustizia» che comitati sparsi in tutto il Paese chiedono per le numerose vittime innocenti? In attesa di una risposta, forse impossibile, non resta che constatare l'esistenza di un sospetto. Il sospetto, nella fattispecie, riguarda proprio la morbidezza delle sentenze con cui i colpevoli in divisa di fatti di sangue sono sistematicamente beneficiati: è forse possibile che queste sentenze siano così morbide perché in caso contrario le forze di polizia, qualora chiamate ad assolvere un simile compito (e se la democrazia in Italia non fosse poi così stabile? E se, come in passato, il Paese cadesse vittima di una svolta autoritaria?), non se la sentirebbero di aprire il fuoco sulla gente o di usare la violenza per reprimere manifestazioni di piazza? L'interrogativo – quello di un corpo di polizia da addomesticare in attesa di una chiamata generale alla repressione diffusa – resta inquietante e aperto. Come le ferite inferte al corpo di giovani come Stefano Cucchi, malamente cicatrizzate dall'avvento di inchieste morbide e sentenze compiacenti, complici di delitti atroci troppo spesso destinati a restare impuniti.